

L'ABBAZIA DI S. PIETRO IN PORTOVENERE

(SEC. VI)

Le romantiche rovine in faccia al mare che forniscono la più popolare veduta di Portovenere, appartengono, nel loro insieme appariscente, ad una chiesa dedicata a S. Pietro, costrutta dai Genovesi nella seconda metà del sec. XIII e consacrata nel 1277, secondo attesta la iscrizione che malamente si legge sopra una bozza della porta laterale verso il paese:

M^o. CC^o. LXX^o. MENSE
AUGUSTI. TEMP^oRE. PRESBITERI FRANCISCI. HUIUS
ECCLESIE RECTORIS. ET DOMINI
. I . POTESTATATIS PORTUS VENERIS FACTUM
FUIT HOC . OPUS - EXISTENTIBUS OPER
ARIIS BALDOINO DVETI . ET BERTOLO (1).

La chiesa è una delle manifestazioni più pure dell'architettura gotico-genovese della Riviera di Levante, i cui prototipi furono l'abbazia dei Fieschi in S. Salvatore di Lavagna e, nel Golfo, la quasi coetanea cappella interna del castello di Lerici (1256); riflessi d'una irradiazione gotica partita dal Mezzodi della Francia e diffusasi ad Oriente — l'*école des Alpes* dell'Enlart — contaminata qui d'elementi tradizionali lombardi e d'influenze ancor più vive dell'architettura romanica pisana.

La parte dugentesca dell'edificio di S. Pietro è visibilmente definita dal tratto esterno a paramento bicromo e dalla struttura del presbiterio, tripartito, a cappelle quadre, con volte a crociera, aperto nella fronte interna ad archi ogivali sorretti da pilastri polistili; il tutto vestito, come l'esterno, a corsi alternati di marmi bianchi e neri. Secondo è manifesto dalla parte perfetta, la chiesa doveva esser condotta a tre navate sopra l'area occupata da un più antico edificio, di cui diremo; ma, per ragioni di spesa, o d'altro, la costruzione non fu terminata che mediante un ripiego. L'edificio antico, cioè la preesistente chiesa di S. Pietro, la quale era venuta a trovarsi con il suo fianco destro parallelo alla fronte del nuovo presbiterio, fu rispettata e collegata all'aula recente mediante due arcature a tutto sesto aperte nel muro;

(1) REMONDINI, *Iscrizioni medio-ovali della Liguria*, in *AS Lig.*, XII-I, p. 113; facsimile *ibid.* II, tav. LII, fig. 1.

con questo adattamento vennero meno l'ordine tripartito e l'organismo a volte annunziati dall'impianto della chiesa gotica; i muri laterali di questa e l'intero perimetro della vecchia chiesa furono innalzati per sostenere un'unica copertura lignea, ora caduta e in parte ridotta a terrazza, resa accessibile con una gradinata esterna.

* * *

Gli eruditi locali avevano spacciato sulla chiesa di S. Pietro alcune ingenue favole; era il tempio dedicato a Venere Ericina, il 566 di Roma, dal console Lucio Porcio, adattato poscia al culto cristiano; essi ammiravano come un miracolo dell'ingegneria romana gli arditi piloni costruiti nel secolo XIII per sostenere il presbiterio, e, sopra alcune vecchie chiese virgiliane, trovavano, dio sa come, un ricordo di questo tempio nel I dell'Eneide. Il Promis non negava che un qualche fondamento codeste fantasie potessero avere, ma è falso, scriveva, che d'un edificio romano si conservino le tracce in Portovenere, «stantechè la chiesa che ora vi si vede indica in ogni sua parte lo stile del secolo XIII, della qual cosa volli cogli occhi miei pienamente accertarmi» (1). Non «in ogni sua parte» davvero la chiesa mostra i caratteri del Dugento; chè il Promis, e quanti stettero fino ad oggi al suo autorevole giudizio, non posero la dovuta attenzione al minore edificio di cui abbiamo innanzi parlato, il quale mostra pressochè intatta la struttura d'una chiesa paleocristiana. Quanto al favoleggiato tempio pagano nel sito, bisognerà attendere che trovamenti e scavi ce ne forniscano testimonianza più sicura che non l'unico marmo di lavorazione romana inserito in quella che fu già un'area loggia ed ora è un muro sbrecciato, ricingente, a settentrione, il sagrato della chiesa.

La vecchia chiesa di S. Pietro è un piccolo edificio di pianta rettangolare, orientato, costruito in piccoli conci di calcare; d'interno ad una navata, con abside semicircolare e col catino in bozze di calcare nero poste in semicerchi concentrici; l'abside è inclusa nel muro rettilineo. Il fianco sinistro è aperto d'una porta rettangolare, con architrave sostenuto da mensole; e, ai lati della porta, senza simmetria, di due finestre di taglio rettangolare, le quali si restringono e si riducono a forma arcuata nella metà dello spessore del muro; tracce d'una simile apertura si riscontrano nella facciata, al cui muro appare largamente rimaneggiato nell'età gotica, specie con l'apertura d'una arcata ogivale a bozze bianche e nere (nel punto dov'era forse l'antica porta principale), accecata in tempo posteriore. Unico ornamento architettonico dell'interno una cornice a sguscio, ricorrente sui due fianchi, al

(1) PROMIS C., *Dell'antica città di Luni, Massa, Frediani*, 1857, p. 33.

sommo dei muri originali; al cui livello corrispondono esternamente delle mensole, le quali, prima dell' alzamento e della moderna trasformazione della copertura, sorreggevano l' impianto ligneo del tetto.

Tal quale ci è serbata, salvo le aggiunte e le manomissioni evidenti, la chiesa risale per lo meno all' età di S. Gregorio Magno e d' essa, o per meglio dire della fondazione monastica a cui era annessa, abbiamo duplice memoria nelle lettere di questo Pontefice, datate l' anno 594 e dirette, l' una a Costanzo arcivescovo di Milano, l' altra a Venanzio vescovo di Luni, le quali parlano d' un Jobino, diacono ed abate « de Portu Veneris », colpevole, insieme con altri monaci, di gravi trascorsi e perciò destituito d' ufficio e messo a penitenza (1).

Il Mazzini, pur avendo riconosciuto la minor chiesa di S. Pietro come un edificio a sè, preesistente all' età gotica: « l' antico tempio di Porto Venere pregenovese, consacrato da quei pescatori al loro Patrono », non vide nelle epistole gregoriane alcun riferimento ad essa: l' abbazia a cui appartenne l' abate Jobino, « non può essere e non è altro — scriveva — che il Monastero di S. Maria e S. Venerio del Tiro in introitu Portus Veneris » (2). Il Mazzini se avesse avuto occasione di ritornare sull' argomento, avrebbe certamente riveduto questo suo giudizio in base ai suoi stessi studi sull' abbazia del Tino, che furono in gran parte posteriori all' articolo che citiamo. L' abbazia di S. Venerio, edificata secondo la leggenda nel sec. VII dal vescovo Lucio sopra la sepoltura del Santo, era servita, intorno al 1050, da un prete Pietro, nel quale si riconosce il fondatore del cenobio e il primo abate (3); d' altra parte i riferimenti cronologici desumibili dalle fonti agiografiche della vita di S. Venerio permettono d' affermare che nell' età di Gregorio Magno, e alla data delle lettere in questione, S. Venerio era in vita, facendosi fra l' altro menzione, negli atti del Santo, di una leggendaria visita fattagli dall' imperatore Foca (602-609) e ponendosi concordemente al suo transito all' anno 630 (4).

Se, pertanto, l' abbazia di Portovenere di cui parla il papa Gregorio I non può essere l' abbazia del Tino, per una perentoria ragione di date, è ovvio ricercarla, secondo le testuali e ripetute indicazioni topografiche delle epistole, in Portovenere stessa; e ch' essa fosse connessa col vecchio S. Pietro non parrà dubitabile quando sia dimostrato che gli avanzi monumentali di questa chiesa possono risalire al secolo VI, e che, nel tempo stesso, la chiesa ha origini monastiche.

Avuto riguardo al tipo ed ai particolari dell' edificio più sopra descritti, il primo assunto è facilmente suffragato: — richiamiamo l' im-

(1) GREG. I., *Ep.* V, 3, 4.

(2) MAZZINI U., *Per i confini della Lunigiana*, in *GSL*, I (1909), p. 24.

(3) Cfr. FALCO, *Le carte del mon. di S. Venerio del Tino*, BSSS, XCI-I, introd. pp. V sgg.

(4) A. SS. *sept.* IV, pp. 115-120.

piano del tetto, la struttura del catino absidale, il tipo delle finestre; queste, di apertura rettangolare, come s'è detto, ridotte a feritoie arcuate, mediante una cornice a cordone semicircolare rilevata alla metà dello spessore del muro, rappresentano un archetipo delle strette finestre a doppio sguancio, il cui uso si diffuse nell'architettura ravennate durante il sec. VI, pur non mancando più antichi originali (1). Ma soprattutto notevole è il particolare dell'abside curvilinea nel muro rettilineo. Per quanto s'abbia ritengo ad ammettere, in generale, le influenze siriane sull'arte occidentale, delle quali è venuto di gran moda parlare dopo gli studi famosi dello Strzygowski, non si può negare che questo tipo di struttura absidale, sebbene ve ne siano esempi nell'arte classica, appartiene più propriamente all'architettura cristiana dell'Asia Minore: e questa osservazione, mentre ci fornisce un dato cronologico importante — giacchè la pianta perfettamente rettangolare con l'abside inclusa, si mantiene fino al V secolo, e non è sostituita dal tipo con l'abside uscente, in forma poligonale, o semicircolare, se non nel corso di questo secolo e più generalmente nel VI (2) — ci procura anche una indicazione della probabile origine monastica della chiesa di S. Pietro.

Infatti, non sapremmo spiegare queste influenze siriane in Portovenere, se non come un riflesso della primitiva diffusione del monachismo nell'Arcipelago e nel lido tirrenico, di cui abbiamo memorie letterarie e testimonianze archeologiche assai note. Chi non ricorda, fra l'altro, nel *Reditus* di Rutilio Namaziano, riferibile all'anno 416, l'ostile accenno agli eremiti della Capraia:

.
Squallet lucifugis insula plena viris.
Ipsi se monachos Grajo cognomine dicunt?

Questo grande movimento monastico del V secolo attinse, per certo, le isole e i promontori del Golfo. N'è testimone il romitorio dell'isola del Tinetto (*Tyrus minor*), i cui avanzi, insieme con sicuri elementi medievali, mostrano alcune strutture della tarda età romana (3). Ed anche la prossima Palmaria fu antico ricetto di monaci, se è vero, come riferiscono gli agiografi, che S. Venerio vi fece vita cenobitica, prima di ritirarsi nella perfetta solitudine del Tino (4). Possiamo credere, dunque, che anche l'abbazia di Portovenere, nella quale lo zelo religioso ed i costumi erano già profondamente rilassati sulla fine del sec. VI,

(1) Cfr. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda*, pp. 107-109.

(2) DIEBL, *Man. d' Art byzantin*, Paris, Picard, 1925, pp. 29 segg.

(3) Sugli avanzi del Tinetto, v. MAZZINI, in *GSL*, III, pp. 117-120; P. F. FERRO, in *Il Comune della Spezia*, VI (1928), pp. 19 segg.

(4) Non è però la nostra, come voleva il FERRETTO (*Il distretto di Chiavari romano, preromano, medievale, Chiavari*, 1928, p. 96), l'insula Palmaria i cui monaci sono ricordati nell'ep. di S. Gregorio Magno al suddiacono Antemio, del 591 (I, 50); la quale era invece, davanti a Terracina, nell'arcipelago campano, dove Antemio esercitava il suo ufficio.

quando scriveva S. Gregorio Magno, fosse un cenobio di lontane origini anacoretiche. Non saprei affermare che, de' suoi contatti con l' Oriente, oltre gli influssi artistici primamente osservati, sia documento il semitico nome Jobino dell' unico, indegno abate che ne conosciamo; non parmi però un fatto puramente casuale che, quando la chiesa di S. Pietro, perduta non sappiamo in qual tempo, l' officatura monastica, fu unita con la nuova parrocchiale di S. Lorenzo, fondata dai Genovesi nel 1130 (1), questa abbia serbato, come una tradizione della prima, il culto principale di S. Pacomio (2), il grande Patriarca, come tutti sanno, del cenobismo orientale.

UBALDO FORMENTINI

(1) La chiesa consacrata in Portovenere da Innocenzo II, fra il giugno e il luglio 1130, a memoria degli Annali Genovesi, non è la chiesa di S. Pietro, ma quella di S. Lorenzo, come hanno dimostrato, contro l' errore comune, SPORZA, in *GSLig.* III (1902), p. 342; MAZZINI, l. v.

(2) *Vite dei Santi Venerio e Pacomio Abati. L' uno dei quali nato presso Lunigiana fece vita prodigiosa in Tiro Maggiore. L' altro gran Patriarca d' Egitto honora con le suo reliquie Portovenere. Scritte dal Rev. Prete GIULIANO LAMORATI sacerdote di detto luogo. In Genova, per Girolamo Marino e Benedetto Celle, 1665.*